



## MODELLO TORINO?

# CITTÀ IN DECLINO MA LA SINISTRA NON SE N'È ACCORTA

di **Bartolomeo Giachino**

Mentre gli ultimi sindaci e quasi tutte le illustri firme dei commentatori giornalistici continuano a parlare di «modello Torino» per decantare la trasformazione della città operata dalle Giunte Castellani e Chiamparino, senza accorgersi che Torino oggi è più povera di vent'anni fa ed ha meno speranze di crescita di allora, l'altro giorno ci ha pensato il nuovo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, a dire con forza che il Nord rischia molto. E nel Nord il Piemonte è una delle regioni che crescono di meno.

Nel 1980 il Piemonte valeva il 10% del pil nazionale, ora ne vale 7,5. Siamo diventati più poveri.

Nel 2009 all'inaugurazione del TOSM, salone dell'ICT, suscitai sorpresa e smentite della Bresso e di Chiamparino dicendo che da anni il Piemonte cresceva meno della media nazionale e che il Nord cresceva allo stesso ritmo del Paese. I dati li avevo raccolti nella fase di preparazione dei lavori che hanno portato alla redazione del nuovo Piano nazionale della logistica. Il primo segnale, non capito, emerse ai primi del 2008 quando fu chiaro che nel 2006, malgrado la spinta delle Olimpiadi invernali, il pil piemontese era cresciuto meno della media nazionale, e purtroppo l'anno seguente, il 2007, fu l'ultimo di buona crescita del Paese.

Lo scorso anno dopo l'omelia di ferragosto del nuovo Arcivescovo di Torino che accennava al tema del declino, la segretaria provinciale del Pd, Bragantini, invitava mons. Nosiglia a farsi un giro in centro a vedere la città splendente di vetrine di grandi firme. Dall'inizio della crisi il tasso di disoccupazione è raddoppiato e Torino ha il triste primato di essere la città nella quale i giovani trovano meno opportunità di lavoro, motivo per il quale mons. Nosiglia aveva parlato di «declino». Negli ultimi 10 anni il Piemonte è cresciuto meno della media nazionale e la provincia di Torino è quella dove vi è stato il più forte calo del valore aggiunto.

Compito principale della politica sarebbe quello di avere sempre presente lo stato del motore economico del proprio territorio e le ragioni dello sviluppo, le condizioni cioè per la crescita economica e occupazionale.

Noi siamo vicini a tutte le persone che soffrono, noi siamo vicini alle aziende in difficoltà e vogliamo fare tutto il possibile per impedire il declino e per fare tutte le scelte necessarie per il ritorno alla crescita economica e sociale.

Chi parla di decrescita ed è contro le grandi infrastrutture di trasporto, come la TAV o il Terzo Valico, non vuole bene ai giovani né a coloro che sono ai margini del processo produttivo. Ecco perché il nuovo non sta dalle parti di Grillo o di chi è contro la Tav, il

nuovo sta dalla parte di chi vuole ricreare le condizioni economiche e competitive per il rilancio di Torino - precipitata al penultimo posto della classifica del Rapporto Rota – e del Piemonte.

Siamo purtroppo nella recessione più grave dall'Unità d'Italia. Una recessione aggravata dalle pesanti manovre dell'ultimo anno che noi per primi abbiamo avuto il coraggio di denunciare. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto il tasso di crescita annuo più basso dei 150 anni dall'Unità. E il 2013 rischia di essere l'anno peggiore anche a causa delle politiche deflattive del precedente e della paralisi del post-voto.

Stanno chiudendo oltre 10 mila aziende al mese. Sono cambiati gli equilibri planetari; dei tre sistemi mondiali l'Europa è quello che cresce di meno. Dal 2007 abbiamo perso quasi un quarto della produzione industriale.

FMI e Draghi preannunciano la ripresa per la seconda parte dell'anno ma il nostro Paese rischia non approfittarne.

Ma se l'Italia è ultima in Europa per tasso di crescita il Piemonte e Torino da anni crescono di meno ancora. Continua la delocalizzazione: Indesit, Fonsai, la Tnt vuole tagliare 500 posti a Torino, di Mirafiori non si parla più. A tutto questo va aggiunto quanto avevamo perso con la delocalizzazione produttiva e con le ristrutturazioni industriali del tessile e dell'elettronica negli anni '80-90. Da soli, aumento delle esportazioni, eno-gastronomia e turismo non bastano a farci tenere il ritmo delle altre economie europee.

E immaginare che il rilancio di Torino derivi solo dalla variante 200, come fa il sindaco Fassino, rischia di essere una illusione strategica gravissima.

Per fortuna già dalle prime settimane di lavoro del nuovo governo di responsabilità emerge la grande determinazione del ministro Lupi sulla Tav, l'opera più importante per il futuro della regione. A questa determinazione dobbiamo affiancare la nostra determinazione di piemontesi che non vogliono rassegnarsi a un futuro di decrescita e vogliono invece quest'opera che rappresenta la maggiore speranza per un futuro di lavoro per figli e nipoti.

28 maggio 2013

Bartolomeo Giachino  
*già Sottosegretario ai Trasporti*